

i re e gli impiegati ai loro doveri.¹ Il re Sebastiano, così scrive il papa al cardinale Enrico di Portogallo,² incarichi il vicerè e il consiglio delle Indie di proteggere i neofiti dai soprusi della soldatesca e di eliminare gli scandali, che distolgono dalla conversione. Si tratta anche, così egli afferma di fronte al consiglio delle Indie,³ dell'onore del Portogallo e del consolidamento della sua signoria sulle Indie. Perciò esorta il vicerè portoghese a proteggere i missionarii, a trattare amichevolmente i neoconvertiti e ad ammetterli negli uffici e nelle cariche pubbliche.⁴ Sono dello stesso tenore le lettere al re di Spagna e suoi ufficiali. Il papa non vuole misure di violenza: con un buon governo e con il buon esempio dei preti il giogo di Cristo può essere reso leggiero agli indiani già convertiti e le tribù ancora pagane si possono attirare alla fede in modo amoroso ed abile.⁵ L'esortazione d'ammettere gli indigeni negli impieghi ricorre ancora una volta nel 1571 in un breve al re del Portogallo, nel quale il papa, precorrendo il suo tempo, raccomanda anche di lavorare per la formazione di un clero indigeno perchè l'Europa non potrebbe alla lunga procurare le forze necessarie per le missioni.⁶

Non deve sorprendere che le lettere papali a favore dei paesi di missione si rivolgano soprattutto ai signori civili. La chiesa delle Indie era già di fatto messa totalmente nelle loro mani con la bolla di Giulio II del 28 luglio 1508.⁷ «Difficilmente si può

¹ Al cardinale Enrico di Portogallo, 9 ottobre 1567, presso LADERCHI 1567, n. 252; al Consiglio delle Indie, 11 ottobre 1567, *ibid.* n. 263; al vicerè portoghese, 25 dicembre 1567, *ibid.* n. 254; al vicerè del Messico, marchese de Falces, 8 ottobre 1567, a Filippo II, 17 agosto 1568, *ibid.* 1568, n. 206; tre brevi al cardinale Espinosa, al vicerè del Perù, Francesco di Toledo, al consiglio spagnolo delle Indie, tutti del 18 agosto 1568, *ibid.* n. 206. Cfr. MARGRAF, *Kirche und Sklaverei*, Tübingen 1865, 146 s.

² LADERCHI 1567, n. 252.

³ *Ibid.* n. 253.

⁴ *Ibid.* n. 254.

⁵ A Filippo II, *ibid.* 1568, n. 206.

⁶ * «... non enim fieri potest, ut aliunde semper illuc mittantur, qui populis illis spiritalia ministrent; sed sicut nascentis ecclesiae temporibus apostoli eorum numero, qui fidem christianam receperant, aptiores et magis idoneos ministros eligebant, sic etiam nunc dare operam oportet, ut fides ipsa christiana apud eas nationes sic radices agat ac propagetur, ut recedentibus vel decedentibus eius auctoribus non continuo exarescat, sed habeat illic nativos cultores, quorum piis laboribus atque industria niti atque augescere possit. Non enim tantum est in hominibus ad Christum convertendis lucri, quantum in eisdem, postquam christiani facti sunt, negligendis detrimenti». Al re Sebastiano il 4 gennaio 1571, *Arm.* 44, t. 15, p. 280b, Archivio segreto pontificio.

⁷ Stampata da Colecc. *de docum. inéd. de Indias XXXV*, 25, presso BERCHET, *Fonti italiane per la storia della scoperta del nuovo mondo I*, Roma 1892, 24 s. Sui documenti pontifici per le due Indie cfr. PEREIRA DE SOLORZANO, *De Indiarum iure*, Madrid 1629 (STREIT n. 443). Cfr. anche il nostro vol. III, 707.